

Il Natale nell'arte: parole, musica e dipinti

Natale Universitario 14 dicembre 2011

Mercoledì 14 dicembre 2011
ore 18.00

Aula A3
Polo scientifico-didattico di Rimini
Via Angherà 22
47921 Rimini

Canti con Daniele Donati
e i SwinGeneris

La ragione dell'uomo porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre".

Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro.

In Lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano.

La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione.

Benedetto XVI

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-25)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Canzone degli occhi del cuore

Parole e musica di Claudio Chieffo

Anche se un giorno, amico mio, dimenticassi le parole,
dimenticassi il posto e l'ora o s'era notte o c'era il sole,
non potrò mai dimenticare cosa dicevano i tuoi occhi.

E così volando volando
anche un piccolo cuore se ne ..
attraversando il cielo
verso il Grande Cuore,

un cuore piccolo e meschino
come un paese inospitale
volava dritto in alto
verso il suo destino...

e non riuscirono a fermarlo
neanche i bilanci della vita
quegli inventari fatti sempre senza amore.

Così parlavo in fretta io per non lasciare indietro niente,
per non lasciare indietro il male e i meccanismi della mente
e mi dicevano i tuoi occhi ch'ero già stato perdonato...

E adesso torna da chi sai, da chi divide con te tutto,
abbraccia forte i figli tuoi e non nascondere il tuo volto,
perchè dagli occhi si capisce quando la vita ricomincia...

La festa del Natale

Enzo Bianchi

Festa fragile quella del Natale, amata da tutti ma esposta a malintesi e stravolgimenti, vittima di facili assimilazioni e riduzioni ora a opportunità consumistica tra le tante, ora a emblema socio-culturale di radici smarrite. Così nelle nostre società del benessere assistiamo impotenti allo scatenarsi di una frenesia commerciale che usa il Natale come pretesto, oppure ne vediamo la simbologia banalizzata a fenomeno da stagione invernale, dimenticandoci che nell'emisfero sud i cristiani celebrano lo stesso mistero senza contorno di freddo e gelo. O ancora, assistiamo oggi a dispute peregrine su linguaggi simbolici che offenderebbero altre tradizioni religiose, quando è il messaggio cristiano stesso a patire se ridotto soltanto a canzoncine, alberi decorati o festoni colorati.

Ma cos'è davvero, in profondità, il Natale cristiano? Le sue origini sono antichissime. I seguaci di Gesù, ancor prima di essere chiamati "cristiani", cominciarono a celebrare la morte-risurrezione del loro maestro e profeta, acclamandolo anche come Messia e Signore veniente, fin dai primissimi anni successivi a quegli eventi che erano parsi segnare la fine della vicenda del Nazareno.

Subito presero a ricordare nel primo giorno della settimana ebraica – cioè il giorno dopo il sabato – l'evento che in Gesù aveva segnato la vittoria dell'amore sulla morte: in seguito la domenica, festa settimanale della risurrezione, assunse una maggiore solennità nella celebrazione annuale della Pasqua. E così avvenne per circa tre secoli.

Progressivamente la lettura liturgica dei Vangeli dell'infanzia di Gesù, secondo i testi canonici di Matteo e di Luca, ispirò ai cristiani di ricordare e celebrare anche la nascita del loro Signore, come si faceva e si fa per ogni uomo e, massimamente, per un uomo "memorabile".

Un calendario romano del 354 ci testimonia che a Roma, verso il 330 – quindi ormai nella stagione di libertà per il culto cristiano – si cominciò a festeggiare il Natale il 25 dicembre.

Quella data fu scelta perché già vi si festeggiava il sol invictus, il “sole mai vinto”, trionfatore sulla notte, che proprio in quei giorni successivi al solstizio d’inverno sembra riprendere le forze e ricomincia a salire nell’orizzonte. Non è un caso che il più antico mosaico cristiano, scoperto sotto la basilica di San Paolo a Roma, rappresenti Cristo-Helios, Cristo-sole sul carro trionfale.

Da Roma la festa si propagò in Africa settentrionale e alla fine del V secolo Natale segnava già l’inizio dell’anno liturgico: l’imperatore Giustiniano nel 529 lo dichiarerà giorno festivo, senza lavoro, e da allora la festa del Natale si diffonderà progressivamente in tutta Europa, accompagnandone l’evangelizzazione. Anche la riforma protestante lo manterrà tra le sue feste, anche se con liturgie e “segni” diversi rispetto alla chiesa cattolica. L’oriente cristiano sposterà invece l’accento delle celebrazioni sull’Epifania, la “manifestazione” di Gesù ai pagani, collocata pur sempre nel tempo immediatamente successivo alla nascita

Ma cosa ci dicono i vangeli dell’evento che è fondamento di questa festa? E’ soprattutto il racconto di Luca a parlarci della nascita che dovrebbe essere avvenuta a Betlemme attorno al 7 a.C., quando Giuseppe risali assieme alla sua sposa Maria al paese di cui era originario, per ottemperare a un censimento ordinato da Quirino, procuratore della Giudea.

Non abbiamo nessun documento storico di questo censimento né, tanto meno, della nascita del figlio di un semplice artigiano, ma non vi sono nemmeno testimonianze che sconfessino la localizzazione dell’evento attestata dalle fonti cristiane. I vangeli vi ritrovano il compimento delle profezie che indicavano proprio Betlemme, la città del re Davide, come luogo della nascita del Messia: lì Gesù nasce da una donna di Nazaret sposata a un discendente di Davide, di nome Giuseppe.

Le fonti cristiane parlano di una nascita avvenuta senza concorso di uomo, una nascita straordinaria dovuta alla forza dello Spirito di Dio, a indicare che Gesù era un uomo come solo Dio poteva dare all’umanità.

Ma le circostanze della nascita sono estremamente “umane”: non essendoci posto nel caravanserraglio, Maria e Giuseppe si rifugiano in una stalla e il bambino appena nato viene deposto in una mangiatoia. Quella del Messia di Israele è dunque una nascita nella povertà, in condizione di itineranza, e sono dei poveri, i pastori, che per primi lo incontrano, avvertiti da un messaggio degli angeli.

Secondo Matteo, anche dei sapienti pagani verranno a Betlemme dall’oriente, guidati da una stella apparsa in quel cielo che erano soliti scrutare. Tutto questo spiega perché la festa del Natale è importante per i cristiani: quel bambino, uomo come noi, nato da donna come noi, è in realtà Dio che si è fatto carne fragile, creatura umana come noi.

Natale, di fatto, non consente più al cristianesimo di essere una religione teista, perché il Dio che i cristiani confessano è ormai un Dio-Uomo. Così la chiesa ha ben presto visto nel Natale l’evento in cui “Dio si fa uomo affinché l’uomo sia fatto Dio”, secondo la formula usata dai più antichi padri della chiesa.

Natale è il compimento delle promesse dei profeti perché il Messia è nato, è un uomo vivente e presente in mezzo all’umanità: Dio era eterno e in quel bambino si è fatto mortale, Dio era potente e si è fatto debole, Dio era invisibile e si è fatto visibile. Fin dalla sua nascita, l’uomo Gesù comincia a narrare, a raccontare Dio, quel Dio che nessuno aveva visto né può vedere prima della morte. Ecco allora che, come nella notte di Pasqua i cristiani celebrano la risurrezione di Gesù da morte, così nella notte di Natale celebrano la sua nascita nella carne umana. Non solo, ma ancora oggi il Natale è per i cristiani una festa escatologica, che annuncia cioè le realtà ultime e definitive: è segno, garanzia, caparra che Gesù – venuto nell’umiltà a Betlemme – tornerà nella gloria alla fine dei tempi.

Se i cristiani recuperassero questo patrimonio umano e di fede che è loro proprio e che nel messaggio del Natale diviene particolarmente eloquente per tutti, forse ne verrebbero benefici per l’intero tessuto sociale.

Non dimentichiamo che l'annuncio degli angeli ai pastori parla di pace in terra "agli uomini di buona volontà", con un'espressione ricalcata sul latino di san Gerolamo che in realtà significa "all'umanità intera, oggetto dell'amore di Dio". Sì, perché quel Messia di pace e giustizia di cui i cristiani insieme agli ebrei invocano la venuta, quel Messia che i discepoli di Gesù confessano già apparso nel loro maestro e Signore, figlio di Maria di Nazaret, è davvero la speranza di una vita piena per tutti, una vita segnata dall'amore.

Enzo Bianchi

Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose e famoso pubblicitista, è l'autore di questo testo scritto nel 2007 per un noto quotidiano italiano; in esso ci aiuta a recuperare il significato della festa del Natale nella sua origine storica ed ecclesiale.

Inno alla carità

I Corinzi, 13, adattamento e musica di Daniele Donati, 2010

Se capissi la lingua di ogni gente
e riuscissi a parlare con il cielo,
senza la carità sarei niente.

Come un bronzo che risuona leggero,
o un cembalo squillante che tintinna
senza la carità son freddo e gelo.

È paziente, non si adira, è benigna,
non invidia, né gonfia, mai si vanta,
dimentica le offese e non s'indigna.

Nella verità si alimenta e ammanta,
tutto copre, crede, sopporta e spera,
non finirà mai il mondo che a lei canta.

Le profezie si scioglieran qual cera,
anche il dono delle lingue cesserà
la scienza svanirà da mane a sera.

Alla fine del tempo che cosa rimarrà?
Fede, speranza e carità splendente,
ma di tutte la più grande è carità.

Se capissi la lingua di ogni gente
e riuscissi a parlare con il cielo,
senza la carità sarei niente.

Alla fine del tempo che cosa rimarrà?
Fede, speranza e carità,
ma di tutte la più grande è carità.

Lettera di Natale

David Maria Turollo

Quando a uno si dice: guarda che hai un cancro, bello bello, seduto nel centro del ventre come un re sul trono, allora costui - se cerca di avere fede - fa una cosa prima di altre: comincia ad elencare ciò che conta e ciò che non conta; e cercherà di dire, con ancora più libertà di sempre, quanto si sente in dovere di dire, affinché non si appesantiscano ancor di più le sue responsabilità.

E continuerà a dirsi: la Provvidenza mi lascia ancora questo tempo e io non rendo testimonianza alla verità!

E' dunque per queste ragioni, caro Gesù, che mi sono deciso a scriverti in questo Natale.

Non credo proprio per nulla ai nostri Natali: anzi penso che sia una profanazione di ciò che veramente il Natale significa.

Costellazioni di luminarie impazzano per città e paesi fino ad impedire la vista del cielo. Sono città senza cielo le nostre. Da molto tempo ormai!

E' un mondo senza infanzia. Siamo tutti vecchi e storditi. Da noi non nasce più nessuno: non ci sono più bambini fra noi. Siamo tutti stanchi: tutta l'Europa è stanca: un mondo intero di bianchi, vecchi e stanchi.

Il solo bambino delle nostre case saresti tu, Gesù, ma sei un bambino di gesso!

Nulla più triste dei nostri presepi: in questo mondo dove nessuno più attende nessuno.

L'occidente non attende più nessuno, e tanto meno te: intendo il Gesù vero, quello che realmente non troverebbe un alloggio ad accoglierlo. Perché, per te, vero Uomo Dio, cioè per il Cristo vero, quello dei "beati voi poveri e guai a voi ricchi"; quello che dice "beati coloro che hanno fame e sete di giustizia ..", per te, Gesù vero, non c'è posto nelle nostre case, nei nostri palazzi, neppure in certe chiese, anche se le tue insegne pendono da tutte le pareti...

Di te abbiamo fatto un Cristo innocuo: che non faccia male e non disturbi; un Cristo riscaldato; uno che sia secondo i gusti dominanti; divenuto proprietà di tutta una borghesia bianca e consumista.

Un Cristo appena ornamentale. Non un segno di cercare oltre, un segno che almeno una chiesa creda che attendiamo ancora...

Eppure tu vieni, Gesù; tu non puoi non venire... Vieni sempre, Gesù. E vieni per conto tuo, vieni perché vuoi venire. E' così la legge dell'amore. E vieni non solo lì dove fiorisce ancora un'umanità silenziosa e desolata, dove ci sono ancora bimbi che nascono; dove non si ammazza e non si esclude nessuno, pur nel poco che uno possiede, e insieme si divide il pane.

Ma vieni anche fra noi, nelle nostre case così ingombre di cose inutili e così spiritualmente squallide.

Vieni anche nella casa del ricco, come sei entrato un giorno nella casa di Zaccheo, che pure era un corrotto della ricchezza. Vieni come vita nuova, come il vino nuovo che fa esplodere i vecchi otri.

Convinto di queste cose e certo che tu comunque non ci abbandoni, così mi sono messo a cantare un giorno:

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni , figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni, Signore.
Vieni sempre, Signore.

David Maria Turolto

David Maria Turolto nacque a Coderno (Udine) il 22 novembre 1916; a 13 anni entrò nell'Ordine dei Servi di Maria, che si distingue per lo specifico e intenso culto per la Beata Vergine. Fu ordinato sacerdote nel 1940, conseguendo nel 1946 la laurea in filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. La sua vita di frate servita fu molto movimentata e la sua produzione poetica, unitamente ai numerosi interventi nel sociale, pongono padre David Turolto, dopo fra' Paolo Serpi (1552-1623) di Venezia, certamente come la figura più nota al di fuori dell'Ordine, in tutta la sua secolare storia. Diceva di lui, il rettore universitario e critico letterario, Carlo Bo: "Padre David ha avuto da Dio due doni: la fede e la poesia. Dandogli la fede, gli ha imposto di cantarla tutti i giorni"; e lui per decenni attuò inconsciamente con il suo canto lirico, un motto della tradizione ebraica mistica, che invitava il fedele a "un canto ogni giorno, a un canto per ogni giorno". Morì dopo una lunga malattia nel 1992.

La Peregrinación

A la huella, a la huella, Jose' y Maria
por las pampas heladas, cardos
y ortigas a la huella, a la huella,
cortando campos no hay covijo ni
fonda, sigan andando.

Florecita del campo, flores del aire
si ninguno te aloja adonde naces?
donde naces, florcita que esta cre-
ciendo palomita asustada, grillo sin
sueno.

A la huella, a la huella, Jose' y Maria
con un Dios escondido nadie sabia.

A la huella, a la huella, los peregrini-
nos presteme una tapera para mi
niño a la huella, a la huella, soles y
lunas los ojitos de almendra piel de
aceituna

Ay, burrito del campo, ay buey barci-
no mi nino esta viniendo, ay dale
sitio! Un ranchito de quincha solo te
ampara dos alientos amigos, la luna
clara

A la huella, a la huella, Jose' y Maria
con un Dios escondido nadie sabia.

Il Pellegrinaggio

Ah, Giuseppe e Maria, ah, fra le
pampas cardi ghiacciati e ortiche.
Andate dietro tagliando per la
campagna, senza asilo né locanda,
continuate.

Fiorellino di campagna garofano
dell'aria, ah, se nessuno ti ospita,
dove nasci, ah, dove nasci fiorellino
che stai crescendo, ah, colombina
spaventata, grilli senza sonno.

Andate dietro Giuseppe e Maria.
Con un Dio nascosto e nessuno lo
sapeva

Andate dietro pellegrini, per il mio
bambino, andate dietro soli e lune,
gli occhi a mandorla, pelle d'oliva,
ah, annoiato dalla campagna,

Ah bue "barcino" che il mio bambino
ormai arriva, fategli posto, una
capanna di "quincha", solo mi pro-
tegge due aliti amici, la luna chiara

Andate dietro Giuseppe e Maria.
Con un Dio nascosto e nessuno lo
sapeva

Inni sacri - Il Natale

Alessandro Manzoni

Qual masso che dal vertice
Di lunga erta montana,
Abbandonato all'impeto
Di rumorosa frana,
Per lo scheggiato calle
Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta;
Là dove cadde, immobile
Giace in sua lenta mole;
Né, per mutar di secoli,
Fia che riveda il sole
Della sua cima antica,
Se una virtude amica
In alto nol trarrà:
Tal si giaceva il misero
Figliol del fallo primo,
Dal dì che un'ineffabile
Ira promessa all'imo
D'ogni malor gravollo,
Donde il superbo collo
Più non potea levar.
Qual mai tra i nati all'odio
Quale era mai persona
Che al Santo inaccessibile
Potesse dir: perdona?
Far novo patto eterno?
Al vincitore inferno
La preda sua strappar?
Ecco ci è nato un Pargolo,
Ci fu largito un Figlio:

Le avverse forze tremano
Al mover del suo ciglio:
All'uom la mano Ei porge,
Che si ravviva, e sorge
Oltre l'antico onor.
Dalle magioni eteree
Sporga una fonte, e scende
E nel borron de' triboli
Vivida si distende:
Stillano mele i tronchi;
Dove copriano i bronchi,
Ivi germoglia il fior.
O Figlio, o Tu cui genera
L'Eterno, eterno seco;
Qual ti può dir de' secoli:
Tu cominciasti meco?
Tu sei: del vasto empiro
Non ti comprende il giro:
La tua parola il fe'.
E Tu degnasti assumere
Questa creata argilla?
Qual merto suo, qual grazia
A tanto onor sortilla?
Se in suo consiglio ascoso
Vince il perdon, pietoso
Immensamente Egli è.
Oggi Egli è nato: ad Efrata,
Vaticinato ostello,
Ascese un'alma Vergine,
La gloria d'Israello,

Grave di tal portato:
Da cui promise è nato,
Dove era atteso uscì.
La mira Madre in poveri
Panni il Figliol compose,
E nell'umil presepio
Soavemente il pose;
E l'adorò: beata!
Innanzi al Dio prostrata
Che il puro sen le aprì.
L'Angel del cielo, agli uomini
Nunzio di tanta sorte,
Non de' potenti volgesi
Alle vegliate porte;
Ma tra i pastor devoti,
Al duro mondo ignoti,
Subito in luce appar.
E intorno a lui per l'ampia
Notte calati a stuolo,
Mille celesti strinsero
Il fiammeggiante volo;
E accesi in dolce zelo,
Come si canta in cielo,
A Dio gloria cantar.
L'allegro inno seguirono,
Tornando al firmamento:
Tra le varcate nuvole
Allontanossi, e lento
Il suon sacro ascese,

Fin che più nulla intese
La compagnia fedel.
Senza indugiar, cercarono
L'albergo poveretto
Que' fortunati, e videro,
Siccome a lor fu detto,
Videro in panni avvolto,
In un presepe accolto,
Vagire il Re del Ciel.
Dormi, o Fanciul; non piangere;
Dormi, o Fanciul celeste:
Sovra il tuo capo stridere
Non osin le tempeste,
Use sull'empia terra,
Come cavalli in guerra,
Correr davanti a Te.
Dormi, o Celeste: i popoli
Chi nato sia non sanno;
Ma il dì verrà che nobile
Retaggio tuo saranno;
Che in quell'umil riposo,
Che nella polve ascoso,
Conosceranno il Re.

Alessandro Manzoni

Alessandro Manzoni, autore letterario noto soprattutto per il romanzo storico "I promessi sposi", tra il 1812 e il 1822 come primo frutto letterario della conversione, avvenuta nel 1810 scrisse gli Inni Sacri. Essi sono una raccolta di sei componimenti connessi alle festività cristiane. L'ispirazione dei componimenti viene dall'antica innografia cristiana e da un'ampia tradizione che andava dalla Bibbia ai padri della Chiesa fino ad arrivare agli oratori sacri francesi del XVII secolo. Ascoltiamo l'inno dedicato alla

Natale

Salvatore Quasimodo

Natale. Guardo il presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.
Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure di legno: ecco i vecchi
del villaggio e la stella che risplende,
e l'asinello di colore azzurro.
Pace nel cuore di Cristo in eterno;
ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.
Anche con Cristo e sono venti secoli
il fratello si scaglia sul fratello.
Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino
che morirà poi in croce fra due ladri?

Salvatore Quasimodo

Salvatore Quasimodo nacque a Modica il 20 agosto 1901 e morì a Napoli il 14 giugno 1968. È stato un poeta italiano, la cui poetica muove dall'ermetismo, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1959.

The King

(Loreena McKennitt)

Oh health, love and peace be all
here in this place
By your leave we will sing concern-
ing our King.

Our King is well-dressed in silks of
the best
In ribbons so rare no King can com-
pare.

We have travelled many miles over
hedges and stiles
in search of our King unto you we
bring.

We have powder and shot to con-
quer the lot.
We have cannon and ball to conquer
them all.

Old Christmas is past, twelve tide is
the last
And we bid you adieu, great joy to
the new.

Old Christmas is past, twelve tide is
the last
And we bid you adieu, great joy to
the new.

Il Re

(Loreena McKennitt)

Salute, amore e pace siano a tutti
coloro qui in questo luogo
Con il vostro permesso canteremo
del nostro Re.

Il nostro Re è ben vestito con sete
delle migliori
In nastri così meravigliosi che non si
può paragonare a nessun Re.

Abbiamo viaggiato molte miglia oltre
le barriere e gli steccati
Alla ricerca del nostro re finchè a te
ci presentiamo.

Abbiamo plover e proiettili per con-
quistarne molti
Abbiamo pallottole e cannone per
conquistarli del tutto.

Il vecchio Natale è trascorso, la do-
dicesima stagione è l'ultima
E noi ti diciamo addio, grande gioia
alla nuova.

Il vecchio Natale è trascorso, la do-
dicesima stagione è l'ultima
E noi ti diciamo addio, grande gioia
alla nuova.

Tre autori letterari del '900 europeo: Brecht, Claudel ed Eliot ci aiutano a contemplare il mistero del Natale da prospettive diverse.

Alla vigilia di Natale

Bertolt Brecht

Oggi siamo seduti, alla vigilia
di Natale, noi, gente misera,
in una gelida stanzetta,
il vento corre di fuori, il vento entra.
Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo:
perché Tu ci sei davvero necessario.

Bertolt Brecht

Davvero è Natale

Paul Claudel

Ormai l'alba imbianca nel deserto, di questo giorno che non finirà,
il punto del primo giorno cristiano, l'anno primo della grazia e della nostra
salvezza!
Qui, e vicino, Dio resta sempre con noi, fintanto che vorremo essere con lui
e nemmeno,
[perché corto è il nostro volere.
E subito rifacciamo il male, ma abbiamo un rifugio in questo cuore nel ta-
bernacolo così dolce con
[noi e pieno d'amore!
Davvero è Natale, tutto d'oro purissimo che nessun male corrode.
Domani, giacché così succede, serviremo il crudele Erode,
riprendendo l'utensile dell'artigiano e la sedia dell'impiegato.
Io, però, sono nella gioia divina, come Giuseppe il falegname,
vedendomi vicino questo bambino che è Nostro Signore,
e Maria, madre nostra, che tace e tutto conserva nel cuore.

Paul Claudel

La coltivazione degli alberi di Natale

Thomas Stearns Eliot

Vari gli atteggiamenti verso il Natale,
e possiamo alcuni trascurarne:
il mondano, l'apatico, e quello commerciale,
il volgare (le bettole aperte tutta la notte),
e il bambinesco — non quello del bambino
per cui la candelina è una stella
e l'angelo dorato ad ali tese in cima all'albero
non è un ornamento soltanto, ma un angelo.
Guarda il bambino all'albero di Natale:
fate che in lui continui questo spirito del Prodigio, evento e non pretesto;
sicché il fulgente rapimento,
il fascino di quando lo scoprì la prima volta,
le sorprese, delizia dei suoi nuovi possessi (ognuno col suo proprio odore),
l'attesa dell'anatra e del tacchino
e il previsto stupore quando apparvero, sicché la reverenza e la gaiezza
non dimentichi nell'esperienza adulta,
nella grigia abitudine, nel logorio, nel tedio, nel sapere la morte,
nel conoscere d'esser fallito,
o nella devozione del convertito che può guastarsi d'una vanità
che spiace a Dio e offende i bambini (e qui ricordo pure con dolcezza
Santa Lucia, la sua canzone e la corona di fuoco);
sicché prima della fine, al Natale ottantesimo (intendo per tale quello ultimo)
l'emozione degli anni accumulata nella memoria
si raccolga in una grande gioia che sia grande timore,
come nell'occasione che discese il timore nell'anima di tutti:
perché il principio ci farà ricordare della fine
e il primo avvento del secondo avvento.

Thomas Stearns Eliot

Il Pastore

Daniele Donati (natale 2006)

Salta il ruscello, la pecora bela,
si gira intorno, si abbevera ancora
è già il tramonto, la guardo giocare,
senti che vento freddo, si va a riposare.
Tutto tremante mi accorgo che il cielo
in quella notte scura è cambiato davvero
una cometa mai vista ora è là
sale dai miei ricordi il bisogno di andar

Tutti partiamo guardando all'insù
mare di lana silente nel blu
d'ali improvviso un frullo ci sfiora
svela il mistero che accade in quest'ora
Quelle facce scavate dal sole
le tante bocche aperte dallo stupore
ora il passo è più lesto perché
so che la grande stella mi guida al mio Re.

Quanti i piedi in cammino veloci
quante le strade, quante le voci
quante luci rischiarano il cuore
tutta Betlemme è stretta attorno al Signore
Quanti anni ho aspettato di te
in questa lunga notte eterna oramai
ora che sei arrivato, Gesù,
il mio piccolo cuore non temerà più.

Neve su Parigi

Sédar Senghor

O Signore, oggi che siete nato Parigi avete visitato.

E poiché diventava meschina e malvagia col freddo incorruttibile
l'avete purificata con la morte bianca.

Stamani, fin su alle ciminiere che cantano, all'unisono
inalberando lenzuola bianche:

«Pace agli uomini di buona volontà!»

Signore, avete elargito al mondo diviso la neve della vostra pace all'Europa
divisa,

alla Spagna squartata

e il ribelle ebreo e cattolico ha sparato i suoi millequattrocento cannoni con-
tro la montagna della vostra pace.

Signore, ho accettato il vostro freddo candido che brucia più del sale.

Ecco, il mio cuore si scioglie come neve al sole. Dimentico

le mani bianche che premendo il grilletto fecero crollare gli imperi

le mani che fustigarono schiavi e che vi flagellarono le vecchie mani bianche
che vi schiaffeggiarono,

le mani laccate e incipriate che m'hanno schiaffeggiato

le mani sicure che mi spinsero alla solitudine e all'odio

le mani bianche che abatterono la foresta di palme

che dominava l'Africa, e nel cuore dell'Africa superbi e forti i Sara, belli
come i primi uomini

usciti dalle vostre mani brune.

Esse abatterono la foresta nera per farne traversine ferroviarie

spianarono le foreste dell'Africa per civilizzarci, visto che scarseggiava il
materiale umano.

Signore, soffocherò la mia riserva d'odio, lo so, verso i diplomatici che sorri-
dono coi loro lunghi canini

e domani baratteranno carne nera.

Il mio cuore, Signore, si è sciolto come neve sui tetti di Parigi
al sole della vostra tenerezza.

E tenero si è fatto ai miei nemici, fratelli dalle mani già bianche senza neve, anche per queste dita di rugiada che sento, ogni sera, sulle mie guance brucianti.

Sédar Senghor

Léopold Sédar Senghor (Joal, 9 ottobre 1906 – Verson, 20 dicembre 2001) è stato un politico e poeta senegalese di lingua francese che, tra le due guerre fu, con l'antilliano Aimé Césaire, il vate e l'ideologo della *négritude*. Tra il 1960 ed il 1980 Senghor è stato il primo presidente del Senegal. Senghor è stato inoltre il primo africano a sedere come membro della Académie française. Egli è stato anche il fondatore del partito politico chiamato Blocco Democratico senegalese. Egli è considerato da molti come uno dei più importanti intellettuali africani del XX secolo, contribuendo con le sue opere alla riscoperta della cultura africana: dalla letteratura alla scultura, dalla filosofia alle credenze religiose.

Gesù il fedele III

Clemente Maria Rebora

Gesù, il Fedele, il Verace, è il Giudice che prese a esprimere visibile
nel giorno del Santo Natale l'inesprimibile misericordia del Padre:
prese a raggiar malvisto nel volto sublime
la bellezza divina e materna compiendo: e nuovo incanto di beltà pervase
con intimo fremito l'universo
fra linee terrene presagio di Cielo, per educarci lassù, al Paradiso;
ma prima ancora la Bontà rifulse,
accese d'esser buono il gran tormento,
accese d'esser buono un vasto incendio che a somiglianza divina
cresce e arde per ogni cuore
in carità di Dio trasfigurato:
cura d'una vita monda,
sete d'innocenza,
anelito di vergine scienza,
e devota attenzione presso il Bimbo, attenzione devota al Fanciullo fatto
emblema d'ogni cosa pura, sciolto problema d'ogni vita piena;
e infine salvifico effetto
sopra l'intero creato
a salvare già qui tutto l'uomo,
ciò che è nato nel mondo perituro
e portarlo sicuro al giudizio;
Gesù il Fedele,
il solo punto fermo nel moto dei tempi, in sterminata serie di eventi: il solo
Santo che non manca mai, che trascende dove ci comprende
e si fa dono in cima ai nostri guai
e pareggia la grazia col perdono: vero Dio trasumanante
e a Deità aperto vero Uomo: Egli, il Fedele per sempre,
Maestro vivente di Fede,

Egli che viene a Natale in peccato per meritarci in maestà di gloria, continuo
avvento al termine segnato: se non invano passiamo il breve tempo come
luce del Figlio Incarnato, come frutti di dolce consiglio, impegno amoroso di
vita,
di vita del singolo unanime nel segno, vita raggiunta infinita,
in beata circolazione
dove l'impeto la porta
che ineffabilmente ovunque va non ritorna,
ma in desio del Padre universalmente procede nel fulgore del fuoco
tutti insieme gloriando
quali figli di Dio,
alleluiando al Padre,
al Figlio e allo Spirito Santo che universalmente procede,
tutti insieme in gioco giocando festando
quali in gaudio rapiti figli di Dio nell'impeto che procede
su per la multanime fiamma
di fratelli nella Mamma Celeste, i Fratelli di Gesù il Fedele.

Clemente Maria Rebora

Clemente Rebora nacque a Milano nel 1885. Educato laicamente secondo i principi mazziniani, visse una giovinezza inquieta alla ricerca di una dimensione trascendente raggiunta (dopo la prima guerra mondiale, la collaborazione alla "Voce" di Prezzolini e un amore intenso) nell'ordine rosminiano. Sacerdote dal 1936, si isolò completamente dalla vita culturale tornando alla poesia negli ultimi anni prima di una dolorosa infermità. Morì a Stresa nel 1957.

Stille Nacht

Stille Nacht! Heil'ge Nacht!
Alles schläft; einsam wacht
Nur das traute hoch heilige Paar.
Holder Knab' im lockigten Haar,
Schlafe in himmlischer Ruh!
Schlafe in himmlischer Ruh!

Silent night Holy night
All is calm all is bright
'Round yon virgin Mother and Child
Holy infant so tender and mild
Sleep in heavenly peace
Sleep in heavenly peace

Oh, oh...

Astro del ciel, Pargol divin,
mite Agnello Redentor!
Tu che i Vati da lungi sognar,
Tu che angeliche voci nunziar,
luce dona alle menti
pace infondi nei cuor!
luce dona alle menti,
pace infondi nei cuor!

Luca 2, 8-20

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.»

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Per noi Dio non è un'ipotesi distante, non è
uno sconosciuto che si è ritirato dopo il "big bang".
Dio si è mostrato in Gesù Cristo.
Nel volto di Gesù Cristo vediamo il volto di Dio.
Nelle sue parole sentiamo Dio stesso parlare con noi.

Benedetto XVI